

di Paolo Campostrini

«A me resistere, a voi sottoscrivere» chiede fiero un soldato, fasce mollettiere, occhio scavato sotto l'elmetto. Ha lasciato l'ultima trincea e guarda dritto negli occhi gli operai con le mani in tasca davanti alle fabbriche: accanto a lui le vedove piangenti e le mamme in nero, donne che hanno già dato alla patria figli e mariti. È un manifesto del 1917, di Giovanni Greppi. L'ultimo anno di guerra. Il più duro. Ed ecco l'irruzione della modernità. Il primo conflitto moderno non trascina con sé solo la terribile tecnologia delle stragi di massa, le allucinazioni futuriste che fanno entrare di corsa l'Italia nel nuovo secolo del ferro e del fuoco e delle produzioni industriali di massa: si scoprono le nuove armi della propaganda, del marketing bellico, della politica che trova nuovi alleati nei pionieri della manipolazione collettiva, dell'uso improprio della letteratura e della cultura popolare che si piega e si trasforma negli slogan, nella "reclame". Le nostre città sono invase dai manifesti. Volti che ti fissano e mani che si protendono come nei film surrealisti. Le città si trasformano, smettono di essere quello che erano e diventano immediatamente, nel giro di pochi mesi, quello che saranno. Milano e Roma, come Vienna o Praga o Berlino e Parigi tra il 1914 e il 1918 assumono un aspetto che ce le rende famigliari: sono tappezzate anch'esse di slogan pubblicitari: "resisti", "sottoscrivi", "aiutateci a vincere", "togli il veleno al serpente tedesco". Bisogna entrare nelle stanze della Camera di Commercio per improvvisamente comprendere questa irruzione della modernità in un mondo che era rimasto lo stesso per secoli. E vedersi una mostra ("La guerra sui muri", aperta fino al 9 gennaio nella sede storica di via Argenteria, orari 10-12.30 e 14.30 -17) che ne testimonia l'impatto. Il quale deve essere stato devastante. È allora, è in quegli anni di transizione da un'Europa e un'Italia contadina a paese industriale, che diventa improvvisamente decisiva l'informazione. Con le

“La guerra sui muri” I poster del conflitto

Bolzano, fino al 9 di gennaio la rassegna che racconta gli sforzi della propaganda
In via Argenteria la straordinaria collezione privata del viennese Erik Eybl

sue varianti disinformative e manipolatorie, come la propaganda bellica. Perché a guerra di massa, corrispondevano sofferenze di massa. La leva strappava dalle campagne e dalle fabbriche milioni di operai e contadini, tutte le famiglie ne erano colpite. E così gli Stati coinvolti nel conflitto trasformano le urla di guerra in invocazioni. La gente è stanca, ogni casa ha un lutto, mancano generi di prima necessità, la trincea non è più un luogo lontano ma una sofferenza condivisa. E allora, dopo aver millantato una guerra gloriosa, che avrebbe dovuto durare poche settimane, i manifesti ritraggono un mondo in lacrime ma dignitoso, soldati stanchi e emaciati che implorano aiuto. Si mostrano madri in lutto, padri al lavoro e figli feriti più che eserciti in marcia. E si inizia a chiedere denaro per arrivare a una vittoria che "vuol dire pace". Due operai al lavoro, in un manifesto di Tito Corbella, trasformano spade in aratri, mentre Alfred Roller nel 1917 tratteggia un soldato austro-tedesco rannicchiato in una trincea, solo, magro che mentre stringe una bomba a mano si volta verso il passante e gli chiede "Und ihr?", e voi? Che fate, non mi aiutate?

C'è ancora l'Italia con il gladio in mano che lo punta sul tedesco-barbaro, elmo alla Arminio che tenta di entrare nel Belpaese ma sono dolci bimbe bionde quelle che si sporcano per depositare una coro-



Qui a fianco l'inaugurazione ieri a Palazzo Mercantile. A sinistra e in alto, due immagini della mostra. A destra, un dei poster (Foto Fornari)

na per l'ottavo prestito di guerra, il Kriegsanleihe viennese degli ultimi anni del conflitto che porterà l'impero alla dissoluzione. È questa l'Europa che esce dalla prima grande guerra e già in quei manifesti si possono cogliere, non solo in nuce, quelle che saranno le armi di distruzione propagandistica di massa di cui faranno largo uso il fascismo e il nazismo ma an-

che il comunismo staliniano, per chiedere sacrifici immani a masse da manipolare anche attraverso i manifesti. I quali manifesti, riuniti nella sala al primo piano della Camera di Commercio, fanno parte della straordinaria raccolta privata del viennese Erik Eybl che ne possiede di tutte le nazionalità, non solo italiani o austro-ungarici come quelli pre-

senti a Bolzano in questi giorni. Completa la mostra, voluta da Michl Ebner, presidente della Camera, anche un saggio dello studioso Roberto Festi. All'inaugurazione di ieri erano presenti, tra gli altri, anche il commissario del governo Elisabetta Margiacchi e il nuovo commissario straordinario Michele Penta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



